DIARIO DI VIAGGIO
LUCA

Un percorso educativo

Il campo di lavoro svolto dal 27 maggio al 1° giugno 2024 a Clusone è la conclusione di un percorso di 5 mesi, che ha coinvolto un numero notevole di operatori appartenenti a servizi residenziali, gli ospiti di 3 comunità, le mamme degli appartamenti, volontari e soggetti appartenenti a realtà di vario genere.

Un impegno della cooperativa, dei 3 maestri di lavoro che gestiscono il laboratorio, degli educatori che a vario titolo hanno contribuito mettendo a disposizione risorse e competenze, di chi ha pensato alla comunicazione, a reperire risorse e contatti: a facilitare un percorso impensabile senza uno sforzo collettivo e partecipato.

La partecipazione è uno strumento educativo potente, perché ogni soggetto viene coinvolto e invitato a mettere a disposizione le proprie capacità specifiche, e al contempo è occasione di crescita nei limiti, nelle insicurezze, nelle fragilità. Di apprendimento.

Il laboratorio

Provo a descrivere la prima fase di un processo che ha avuto tappe progressive di sviluppo.

La partenza è stata il laboratorio ergoterapeutico della comunità Casa di Camillo.

DIARIO DI VIAGGIO

I 3 maestri di lavoro hanno competenze differenti, e ruoli interni che variano per orario e mansione.

Guido Iemmi è un ergoterapeuta esperto, gestisce il laboratorio da 15 anni ed è parte attiva dell'équipe nella condivisione degli interventi e nell'elaborazione del progetto pedagogico. È un educatore che utilizza il setting del laboratorio per declinare l'osservazione, l'ascolto, individuare obiettivi e limiti degli ospiti, come gli altri operatori, ma in un ambito specifico. Ha una formazione alta nel lavoro sui materiali, e un'esperienza artigianale solida.

Matteo Bissaca è un designer, ha lavorato nel laboratorio di falegnameria dell'IPM Beccaria e nella comunità per minori ad alta intensità La Traccia di Arimo Coop Sociale. Oggi collabora con 2 comunità educative di Arimo, Casa di Camillo e Casa Miriam.

Stéphane Ngono è un artista e un animatore sociale, coinvolto in molti progetti nella musica, in attività laboratoriali nelle scuole, in eventi e ambiti che promuovono la bellezza e la partecipazione inclusiva. È un educatore dell'équipe di Casa di Camillo.

La loro collaborazione ha permesso di realizzare un'installazione complessa, e di utilizzarla come teatro di un'opera d'arte partecipata. La performance ha avuto il supporto e la consulenza di Chantal Massirey, attrice e orientatrice che collabora da anni con l'area lavoro di Arimo.

DIARIO DI VIAGGIO

Senza un gruppo interdisciplinare e trasversale, senza il supporto di un'équipe educativa che ha presidiato le altre aree di lavoro, questo sforzo sarebbe stato impensabile. Senza un gruppo di ospiti che gradualmente ha fatto suo questo lavoro.

10 ospiti, con intensità coerente alla fase progettuale, hanno lavorato alle diverse fasi di realizzazione: dal trasporto dei materiali, al lavoro di falegnameria, alla decorazione, al montaggio e all'installazione finale.

I ragazzi coinvolti, per gran parte, erano ospiti in fase di osservazione o che avevano da poco concluso l'inserimento, con un'anzianità di collocamento da 0 a 6 mesi. Molti alternavano corsi di alfabetizzazione, o per il conseguimento della licenza media, al lavoro descritto.

Non conoscevano la lingua, il nostro paese, la comunità, gli operatori. Non avevano confidenza con gli altri ospiti, le regole.

Come operatori rischiamo di vedere i neo collocati solo per questi aspetti di incompetenza e fatica, senza strumenti di accesso diretto alla società. Soggetti "vergini" da costruire velocemente e con percorsi standard.

Il lavoro permette un'ottica osservativa più flessibile, specie se svolto in gruppo.

La partenza presuppone delle fatiche inevitabili: il progetto è un'idea, un'ipotesi che i ragazzi vedono su carta, suggestiva e dettagliata perché

DIARIO DI VIAGGIO

Matteo la ricava da un rendering professionale. Trasforma il giardino della struttura in altro, un luogo lontano e indefinito, che incuriosisce.

Ma questo ancora non appartiene a nessuno di loro.

Il lavoro di gruppo è diviso in ruoli, e deve tenere conto di capacità relazionale, manuale, di astrazione, delle capacità di apprendimento, delle esperienze pregresse. I conduttori devono darsi tempo per scoprire i partecipanti, per valorizzare e proteggere, rispettare e costruire una squadra. I maestri di lavoro raccontano gli ospiti: in alcuni tratti sono riconoscibili, perché gli aspetti relazionali sono trasversali ai contesti, per quanto abbiamo riscontrato nella convivenza, ma solo in parte.

Nelle capacità o esperienze pregresse di queste persone facciamo scoperte continue. Quando gli ospiti si raccontano, entrano in gioco mille reciproche distorsioni e incomprensioni, dovute alla non verificabilità di quanto viene comunicato, e all'inevitabile tentazione di mettere a confronto il soggetto con le competenze descritte a stento, con il suo ruolo attuale, che rimanda più alla fragilità che alla competenza. Viceversa, c'è chi tende, per diversi motivi, a descrivere esperienze lavorative enfatizzando il proprio bagaglio tecnico o il proprio impegno.

Il laboratorio è un continuo riscontro delle capacità tecniche, dell'abitudine allo sforzo, della tenuta e del livello di maturità professionale. Di fronte a un rimando positivo, o a una palese incapacità, ecco che c'è spazio per un racconto autentico.

DIARIO DI VIAGGIO

Alcuni ospiti hanno riportato luoghi ed esperienze in cui hanno imparato a svolgere alcune funzioni. Un ospite ha condiviso una galleria di foto di interni che aveva decorato e imbiancato nel paese d'origine.

Al contempo si individuano compiti meno gravosi o tempi più lunghi per chi è più immaturo, e si protegge e contiene chi sollecita o soffre il gruppo. In un progetto così articolato c'è spazio per tutti, anche in momenti diversi. Se non si forza il partecipante oltre il suo presumibile potenziale, troverà il suo posto e il suo momento.

Dopo cinque mesi di lavoro, la squadra vede l'installazione montata nel giardino: ciascuno osserva, e in ogni sguardo c'è un diverso grado di soddisfazione, un'attenzione a un diverso particolare. È impossibile indovinare cosa rappresenti per i singoli. Ne discuto con lemmi, che mi racconta un aneddoto.

Il giorno prima, un ospite accolto da pochi giorni ha avuto una crisi violenta. L'impatto con un contesto nuovo e complesso, la brusca separazione dalla famiglia, il dolore fresco alle spalle, chissà. Ha rovesciato una panchina e si è allontanato verso il giardino. Ha preso a calci un innaffiatoio e buttato a terra dei vasi. Un paio di ospiti lo hanno raggiunto per calmarlo, di seguito un operatore.

Uno di questi ragazzi è un minore in messa alla prova. Un tipo di poche parole, un orgoglio in parte di posa, in parte autentico. Nei primi tre mesi di osservazione era in misura cautelare, e ha partecipato quotidianamente al progetto. È affezionato ai maestri di lavoro, perché sono stati un punto di riferimento molto importante, quotidianamente, in

DIARIO DI VIAGGIO

un tempo incerto e di privazione della libertà, un tempo che può essere vuoto, angosciante; per lui è stato un sollievo avere una mole di lavoro e un impegno.

Da due mesi non partecipa, se non marginalmente, al progetto. Va a scuola, in palestra. Ha un volontariato in ospedale. Che odia. Per ora.

Finita la crisi, sta fumando una sigaretta con Iemmi, un po' teso e pensieroso. È stato bravo a calmare il ragazzo nuovo, e Guido si sta complimentando. È un ragazzo impulsivo, ed ha avuto dei modi fermi ma attenti.

— Sai Guido, quando il ragazzo si è avvicinato alla costruzione... — Dice — Ho pensato che poteva spaccare qualcosa, e ho avuto paura. — Anche io, ti dico la verità. — Paura perché l'avrei ammazzato. — Ah.

È un ospite che in questi mesi ha lavorato molto sulla propria rabbia, e sarà ancora un tema centrale per lui, nel suo percorso. La sua considerazione non aveva il tono di una sbruffonata, una di quelle frequenti, e spesso fasulle, rivendicazioni identitarie: piuttosto era una duplice confidenza. Oggi la mia violenza mi fa paura. E la seconda: l'installazione, per lui, ha un valore.

DIARIO DI VIAGGIO

La Fiera di Arimo

La Fiera è un evento celebrativo della cooperativa, un appuntamento fisso che avviene in maggio a Casa di Camillo, e che coinvolge tutti i servizi, i volontari, i sostenitori, molti colleghi e collaboratori esterni.

[Negli anni ha bilanciato diversi obiettivi: l'autofinanziamento, la divulgazione di temi legati al mondo del sociale, la voglia di farci conoscere, amare, riconoscere.]

È una festa all'aperto, nel bellissimo giardino di CdC che a maggio dà il suo meglio, e che si svolge di domenica. Ha un pubblico che ha avuto punte di 700 presenze, una media di 400-500, che passano una giornata in famiglia. Molti bambini giocano nel prato, nei laboratori; gli adulti chiacchierano e si conoscono. Ci sono momenti cadenzati: l'incontro a tema, la lotteria, il pranzo. Qualche bancarella.

È un momento che associo alla normalità calda delle famiglie, all'affetto delle persone che sostengono i nostri sforzi, che vengono a trovarci per stare con noi — non per visitare un acquario o fare beneficenza.

Negli ultimi due anni c'è stato un cambiamento importante: l'allestimento e parte della proposta vengono preparati insieme agli ospiti delle strutture, con la collaborazione trasversale di tutte le équipe, con funzioni e divisioni dei compiti che provano a essere inclusive e coerenti. [In una fase precedente, ospitare un evento simile ha sempre implicato un coinvolgimento dei ragazzi — nella preparazione, nella gestione della giornata, nella condivisione degli obiettivi. Le azioni di autofinanziamento,

DIARIO DI VIAGGIO

ad esempio, sono sempre state destinate ad aprire o migliorare servizi, azioni concrete che potessero vedere realizzate.] Tra pubblico e ospiti rimaneva comunque una separazione inevitabile. Ontologica.

La realizzazione dell'allestimento comporta invece una partecipazione diversa: un rappresentarsi come capaci. Il pubblico viene per vedere quello che abbiamo fatto, a cui noi riconosciamo valore. Si scambia, almeno in parte, un sottile imbarazzo di chi ha bisogno con una dignitosa aspettativa di successo del proprio lavoro.

La performance di arte partecipata si è svolta nel pomeriggio, come evento centrale della giornata. [Come responsabile del luogo, vivo la fiera con un ruolo che mi piace, ma che mi impedisce di partecipare davvero ai singoli momenti, perché sono impegnato a salutare tutti, ringraziare, conoscere nuovi ospiti o rispondere a curiosità e interesse delle persone. Contenere le difficoltà — emotive, mai tecniche — di chi sta lavorando. Prendermi il merito di tutto, sentirmi in colpa per gli incidenti. Gestire amici e familiari, che essendo parenti o affetti reclamano esclusive fuori contesto.] Perciò la guardo da lontano, con un po' di preoccupazione per il caldo a cui sono esposti i partecipanti. Tra loro ci sono tutti i nostri ospiti: nessuno ha dovuto spronarli. Non è il genere di intrattenimento pensato per loro. Ma è roba loro.

Lo Spirito del Pianeta

L'ultima tappa del percorso si svolge a Clusone (BG), in un festival internazionale che si tiene dal 5 al 25 giugno e che propone eventi legati all'intercultura, ospitando spettacoli e artisti da ogni parte del mondo.

DIARIO DI VIAGGIO

L'installazione creata per la Fiera viene trasportata e riproposta in questo contesto, motivo per cui i materiali sono stati finanziati dal festival stesso, che ospita tutti i ragazzi per un campo dedicato al montaggio della struttura, vitto e alloggio compresi. La possibilità di avere un'esperienza simile, in cui alternare lavoro ad attività ricreative in montagna e convivenza con volontari e artisti internazionali, è incredibile. E ancora una volta gli ospiti portano un contributo, non un bisogno: un contributo visto da 200.000 spettatori paganti.

Ho provato a spiegare la portata di questo evento, in una riunione, ai ragazzi. Alcuni hanno ancora una comprensione limitata della lingua, perciò ho chiesto a un ospite di tradurre. Volevo che il mio entusiasmo, il mio orgoglio, arrivasse loro attraverso una cifra impressionante. E perciò stuzzicavo il traduttore, di per sé compiaciuto del ruolo — ma so che i ragazzi in realtà faticano a immaginarsi l'evento, il luogo, la massa, dentro parole e numeri. E perciò le facce sorridono, ma... boh. Li porteremo, in seguito, a vivere una giornata di festival. Se non partecipi, non puoi davvero entusiasmarti. Puoi solo fantasticare.

Mi rendo conto che la malattia dell'educatore ha nell'idealismo un sintomo costante: questo progetto mi espone tanto quanto mi coinvolge. In questo articolo, rileggendo, non c'è un accenno ai problemi, alle sofferenze, alle fatiche di operatori e ospiti. E questo progetto non li risolve: propone un approccio, senza aver ancora misurato l'impatto dell'esperienza su ciascuno degli utenti.

Credo che siano da indagare alcuni aspetti interessanti che insistono sulla partecipazione. La comunità è un dispositivo pedagogico, ma anche un

DIARIO DI VIAGGIO

concetto che, ampliato, descrive sistemi di convivenza e collaborazione che coinvolgono gruppi di persone sempre più numerosi e complessi, con obiettivi diversi. Funzionano se i singoli sono riconosciuti e hanno compiti coerenti, diritti e protezione. Il che non genera profitto, ma forse benessere.

Il campo

Il campo è stata un'esperienza nuova dal punto di vista educativo: un setting ibrido, tra laboratorio e campo estivo comunitario. Una sperimentazione che ha comportato uno sforzo di preparazione della cornice e degli obiettivi.

Il festival Lo Spirito del Pianeta

Ospita gruppi indigeni da tutto il mondo, che propongono eventi legati alle culture tradizionali, spettacoli e workshop. I temi dell'intercultura, del dialogo e della cura del pianeta sono al centro di questo evento, che dura un mese e accoglie migliaia di visitatori.

L'occasione di partecipare a un evento per presentare un lavoro, un'opera costruita con gli utenti, porta il lavoro educativo e gli utenti a essere visti come possibili risorse e come soggetti capaci, partecipi. Non c'è negazione dei bisogni di cura, delle problematiche di cui sono portatori, ma visibilità della parte vitale e attiva. Perciò l'obiettivo è che il lavoro di questi mesi, un prodotto tanto fisico quanto relazionale, sia visibile non come oggetto ed espressione di sofferenza o mancanza, ma di sforzo orientato a partecipare, a contribuire.

DIARIO DI VIAGGIO

Portare l'installazione da un evento importante ma interno a un festival è una sfida che espone e misura quanto questi ragazzi, in 5 mesi, siano cresciuti come gruppo, come lavoratori, come persone.

Le condizioni precarie di clima e terreno hanno reso questa sfida avventurosa, e hanno richiesto la collaborazione di operai, di altri stand, dell'organizzazione, la condivisione con altri lavoratori del disagio come delle forze, dei suggerimenti. I ragazzi sono una squadra tra le altre presenti: non interessa, e non ci viene chiesto, chi siamo, ma cosa facciamo. È naturale.

Io, da educatore, osservo i maestri di lavoro che dirigono la squadra. Hanno in mente il tempo necessario, il compito della giornata, dei 4 giorni; lo mettono in relazione al meteo, al luogo, alla necessità di relazionarsi con strumenti o lavoratori di altri team. Sono stupito che abbiano la misura di cosa e quanto chiedere ai singoli ragazzi, in termini di compito, forze, capacità di autonomia. È un elemento dato, e i ragazzi rispondono di conseguenza. Usciti dal territorio che è un continuum del setting laboratoriale, finalmente ho una funzione anche io.

I bisogni e i ritmi dei ragazzi, l'importanza della logistica nel campeggio, la distribuzione delle attenzioni e la costruzione di un ritmo quotidiano pieno, ma protetto e alla portata di ognuno.

Scopro, dai maestri di lavoro, caratteristiche nuove dei miei ospiti, che mi offrono nuove possibilità di confronto, nuove chiavi di lettura. Scopro i miei collaboratori nel loro ambito, e invidio le loro sicurezze acquisite, il loro essere "padri" (si tratta di questo, no? Un ruolo paragenitoriale, se

DIARIO DI VIAGGIO

preferite), in un modo solido, lucido, paziente. Guardo e non intervengo dove non capisco l'intervento, le tempistiche. Dove io ho l'impressione di tensione, vedo Guido sereno. Dove a me sembra che tutto giri, Matteo, che osservo nella sua ordinata frenesia, è invece impegnato a confrontarsi con un problema che non vedo.

La sintesi tra i due ambiti di intervento e osservazione avviene la sera: le ultime energie sono per la passione condivisa, la bellezza della professione.

Sia chiaro: l'oggetto delle discussioni è sempre critico. Siamo tutti e tre molto contenti, ma l'esame è orientato a ciò che è critico, incompreso, ostile. Suscita attenzione, ma anche ironia, perché è materia umana, opinabile e instabile. Guido lavora con me da 15 anni: non avevamo mai condiviso un campo. Le persone, per quanto vicine, non le conosciamo mai del tutto.

Può sembrare una persona un po' distratta, o meglio, che si concentra su un oggetto esclusivo alla volta. Mi è sembrato di scoprire che l'attenzione che dedica è esigente, per cui ha bisogno di tempo e pensiero per poi agire. Matteo, così pacato e sereno, non riesce mai a fermarsi un minuto. È pacato, ma scopro che la sua determinazione è più feroce e implacabile della mia.

Ipotizzo.

DIARIO DI VIAGGIO

I ragazzi hanno beneficiato di una preparazione attenta del campo: una cornice organizzativa solida, che si presta a errori ma protegge da quanto è prevedibilmente poco gestibile, utile, per loro. Un'esperienza nuova porta elementi evidenti di osservazione.

I ragazzi hanno fatto proprio il compito, in modo per me sorprendente. Questo non solleva dai limiti di ognuno di loro, ma quantomeno l'obiettivo di portare a termine, bene, il lavoro era di tutti, prioritario. In una comunità dove ciascuno è in una condizione oggettiva di precarietà, se non sofferenza, non è scontato trovare un obiettivo comune.

L'installazione è la rappresentazione di una parte capace, bella: un oggetto costruito per essere ammirato. Non chiede nulla, non spaventa. Non è minaccioso né competitivo.

Di solito, un gruppo di ospiti adolescenti di nazionalità mista, con un paio di educatori al seguito, è una presenza molto connotata e appariscente. Numerosa, rumorosa, atipica e disomogenea. Un gruppo né familiare né amicale, pieno di disarmonia (estetica, linguistica) con poca esperienza di convivenza comune: al cinema, in spiaggia, in una festa di paese. È appariscente, ma marginale.

In questi giorni, questa squadra è stata priva di quella connotazione così indeterminata eppure infelice. Come le altre squadre, aveva un compito, un posto al ristorante e un alloggio. Un ruolo, non un regalo. Un posto, non un'accoglienza. La possibilità di fare bene, e la connessa responsabilità. Una parte, almeno.

DIARIO DI VIAGGIO

Ringrazio Matteo, Stéphane, Guido, e l'équipe: Giulia, Brigida, Fede, Andrea, Raffa, Lucrezia, Silvia che ci hanno creduto. E la mia squadra: ora posso dire che a volte mi sembrava troppo, che avremmo fatto più errori. Però mi sono fidato.